

SETE DI PAROLA

7 - 13 maggio

Invito a partecipare:

Da lunedì 8 fino a domenica 14

Iniziativa vocazionale

Madonna delle lacrime:

Maria , sotto la croce di suo figlio, riceve la chiamata ad essere madre di tutti. La chiesa, popolo di Dio, per essere autentica deve fare sua questa vocazione di Maria: essere madre e stare sotto la croce di troppi figli crocifissi per consolarli, accompagnarli, sostenerli, aiutarli a rimettersi in piedi. E' un messaggio da comprendere e diffondere. A Siracusa le lacrime di Maria ci parlano del suo cuore materno che ci porta un invito :

DONAMI IL TUO ECCOMI.

Una mostra molto bella ci aiuterà a pensare e a pregarci sopra.

Mercoledì 10 ore 19: guidati da don Enzo Candido assisteremo alla proiezione del filmato della lacrimazione del 1953.

Domenica 14 ore 10: festa con i nostri ragazzi che si accostano ai sacramenti della cresima e dell' eucaristia

Domenica 21 maggio ore 19: santa messa dell'ascensione animata dal coro polifonico del nostro Santuario.

Lunedì 29 ore 17,30 appuntamento nella casa del pianto in via degli orti e pellegrinaggio fino al Santuario dove all' arrivo celebriamo la messa.



Elezioni comunali

C'è chi non andrà a votare perché pensa che è tempo perso e non cambierà niente.

Altri andranno a votare scegliendo il candidato che gli promette qualcosa in cambio del voto.

Vi invito a

Partecipare a un incontro con i candidati a sindaco.

Lo faremo nel salone della parrocchia MARTEDI 23 ALLE ORE 18,30. Ascolteremo i loro programmi e potremo fare delle domande.

Questa iniziativa nasce dalla speranza che si possa andare a votare in modo più informato e cosciente, Poi ognuno voterà per il candidato che gli sembrerà più adatto ad amministrare la nostra città.



Giulio Regeni avrà mai giustizia ?

L'armadio della vergogna e dei silenzi è sempre lì, nei sotterranei dello Stato, avvolto nella sua tela di ragno. Custodisce segreti e ogni giorno il ragno inghiotte una preda in un abbraccio mortale, che soffoca.

La sera del 25 gennaio 2016, nel quinto anniversario della rivoluzione egiziana, un ragazzo di 28 anni dal sorriso grande è al Cairo e sale sulla metropolitana per andare nella piazza simbolo di quella rivoluzione: piazza Tahrir. Non ci arriverà mai. In quella piazza, all'uscita della metropolitana lo aspetta la sua notte che, in silenzio, lo trascina verso quei sotterranei

che lo stanno aspettando. Quella sera si ferma la vita di quel ragazzo, nato in provincia di Udine, in un paese dal nome gentile: Fiumicello. Chi lo ha conosciuto lo ricorda come un ragazzo che amava la vita e che non aveva paura delle strade del mondo. Lui le percorreva quelle strade: da Fiumicello a Trieste, dal New Mexico agli Stati Uniti, perché il mondo bisogna conoscerlo e attraversarne ogni strada è indispensabile per riuscire a capirlo e ad amarlo.

È un ragazzo curioso, Giulio, perché la curiosità è il gradino fondamentale dell'intelligenza. E poi c'è quella passione per lo studio, la scrittura, il giornalismo. Tante cose che, messe insieme, dipingono il quadro straordinario di una vita che va vissuta e assaporata fino in fondo, con entusiasmo, da vero cittadino del mondo: l'università in Inghilterra e la laurea a Oxford, il dottorato a Cambridge. Poi l'ultima strada: l'Egitto. Su quella strada si incammina per compiere una ricerca sui sindacati indipendenti egiziani, quelli che il generale Abdel Fattah al-Sisi considera i principali oppositori politici e quindi i nemici più pericolosi per il suo regime. È tutto questo a spingerlo dentro quell'armadio nei sotterranei dello Stato italiano. Da quella sera, il 25 gennaio 2016, quel ragazzo di Fiumicello diventa il nome che tutta l'Italia impara a conoscere: Giulio Regeni.

La storia di Giulio è la storia di un omicidio di Stato e, accanto alle mani dei mandanti e degli assassini, si intravede nitidamente l'ombra inquietante di altre mani: quelle pallide e tremanti dello Stato italiano che contribuiscono ad occultare ogni verità, incapaci di strappare il telo che ricopre la storia di Giulio. Sappiamo tutti che le responsabilità della morte di Giulio hanno nomi e cognomi che portano al Cairo, dentro gli apparati di sicurezza della Repubblica d'Egitto e dentro le sue stesse istituzioni. Le indagini della Procura della

Repubblica di Roma lo dimostrano e la stessa Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per quattro esponenti dei servizi segreti egiziani accusati del sequestro, delle torture e dell'omicidio di Giulio Regeni: “Per il generale Tariq Sabir, Athar Kamel Mohamed Ibrahim, Uhsam Helmi, Magdi Ibrahim Abdelal Sharif le accuse variano dal sequestro di persona pluriaggravato al concorso in omicidio aggravato e concorso in lesioni personali aggravate” ([leggi qui](#)).

Ci sono delle certezze, dunque, eppure quel processo ancora non si avvia. Da un lato del tavolo è seduto l'Egitto, un paese guidato da un regime militare e poliziesco, che fin dal primo giorno ha chiaramente dimostrato di non essere disposto a nessuna collaborazione in un processo dove gli imputati sono i suoi vertici politici e militari. Dall'altro lato del tavolo c'è un Paese, il nostro, che da quella sera del gennaio 2016 non ha mai veramente contrastato il regime egiziano ma si è sempre mostrato succube. Solamente un temporaneo richiamo a Roma dell'ambasciatore italiano in Egitto, che ha illuso solo per un attimo su una possibile collaborazione, ma tutto è rientrato in pochi giorni,

Ma è davvero solo debolezza oppure, dietro questa apparente debolezza, si nascondono altri obiettivi e altre ragioni? È evidente che si nascondano altre ragioni: interessi geopolitici, economici e militari, prima di tutto. Con l'Egitto si concludono affari, si stringono alleanze strategiche. Questo è un dato di fatto che ha accumulato tutti i Governi che dal 2016 si sono succeduti in Italia, senza distinzioni. Il peso specifico di accordi economici e militari di rilievo con l'Egitto pongono l'Italia e il governo italiano in una posizione di scambio – affari in cambio del silenzio sulla morte di Giulio – che soffoca ogni possibilità di arrivare alla verità sull'assassinio. È un peso specifico che il

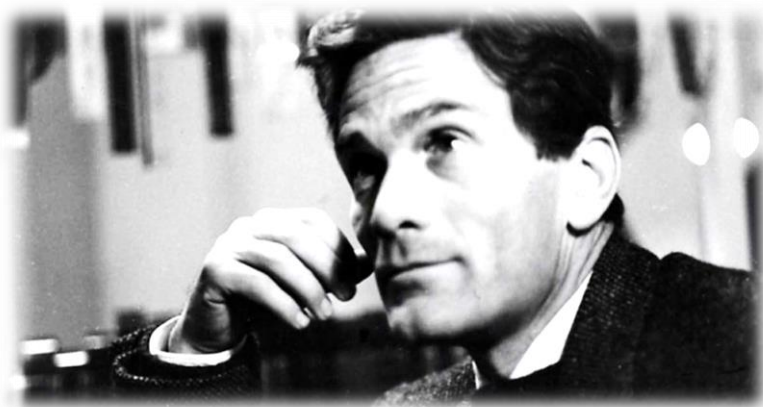
nostro Paese conosce da tanto tempo: lo stesso che aveva conosciuto ai tempi dell'assassinio di Ilaria Alpi dove, anche in quel caso, gli equilibri politici costruirono un castello di connivenze e depistaggi, lasciando ad altri il completo controllo della situazione. In tempi più recenti, il parallelo si può fare con la firma degli accordi con la Libia, dove quel trattato era la contropartita sul controllo dei flussi migratori, o con la detenzione sempre in Egitto di Patrick Zaki la cui storia è sempre più lontana dalla sua reale conclusione e procede ormai dal febbraio 2020, quando Patrick viene arrestato all'aeroporto del Cairo. Ogni volta un rinvio, e i giorni e gli anni di Patrick passano così.

La "verità per Giulio Regeni" è vittima di questa tela di ragno: un anno fa i giudici decidevano la sospensione del processo per l'impossibilità di notificare gli atti agli imputati e la Corte di Cassazione italiana dichiarava "inammissibile" il ricorso della Procura di Roma contro questa decisione. Sappiamo tutti che un ricorso può essere rigettato e considerato non ammissibile, ma la parola "inammissibile" di fronte alla storia di Giulio suona come un ulteriore insulto inaccettabile. Eppure, nonostante i silenzi e la vergognosa debolezza dello Stato italiano, il nome di Giulio non viene dimenticato. La battaglia straordinaria dei suoi genitori continua e quello striscione giallo "Verità per Giulio Regeni" che sventola sui balconi, nelle Università e su tanti edifici pubblici, lo ricorda a tutti.

Maurizio Anelli (da "il megafono")

PASOLINI E IL SUO TEATRO, UNA LUCE CHE NON SI È MAI SPENTA

Cosa è rimasto del teatro di Pasolini? Cosa ha rappresentato Pasolini per il teatro? Nel



1966 decide di contribuire alla rinascita della drammaturgia italiana. Non procede con una singola opera, ma con un "pacchetto" di testi sui quali investe energie e passione. Riesce a lasciare un segno forte e controcorrente, in un momento storico in cui, accanto al classico teatro borghese, si alternavano il teatro politico e, nelle cantine underground, si privilegiavano la visionarietà e la fisicità. Ma lui tira dritto, fino a portare in scena egli stesso una delle sue opere, cercando di dimostrare quanto, invece, le sue tragedie in versi fossero la vera alternativa a un teatro impantanato in vecchie e nuove ritualità. Fonda il teatro di poesia. Le sei opere (Orgia, Affabulazione, Pilade, Porcile, Calderon, Bestia da stile) stanno sul solco della tragedia greca solo in apparenza. Certo, il drammaturgo Pasolini è debitore nei confronti del mondo greco, ma sarebbe errato fermarsi qui e non andare oltre. Il teatro di poesia pasoliniano rimane piuttosto nel solco del grande rinnovamento del verso teatrale che attraversa il teatro europeo per tutto il corso del Novecento. Dietro il suo teatro ci sono sicuramente le letture giovanili, da William Butler Yeats agli altri drammaturghi irlandesi; ci sono sicuramente Thomas Stearns Eliot e Paul Claudel, fino ad arrivare ai tedeschi Peter Weiss ed Heiner Müller o ai poeti della beat generation come Allen Ginsberg, che Pasolini conobbe personalmente. Il suo teatro di poesia riparte, inoltre, dal senso di Antonio Gramsci, che Pasolini

amò visceralmente, o meglio del nuovo intellettuale che si erge contro l'omologazione, e perciò ha bisogno di esprimersi e rappresentarsi in modo nuovo. Oggi le sue opere vengono portate nei teatri di tutto il mondo. Molti registi, tra cui Luca Ronconi, hanno portato in scena le sue tragedie. A Bologna, nell'ambito del progetto Arte Salute, il regista Nanni Garella ha portato in scena, nel corso degli anni, quasi tutto il teatro pasoliniano, facendo recitare attori e attrici professionisti, insieme a pazienti in carico al Dipartimento di Salute Mentale. Pasolini ha messo le basi per una nuova tradizione drammaturgica. Le sue opere teatrali sono ancora oggi una sfida per gli artisti e per il pubblico, sono un vortice in cui farsi risucchiare e quasi soffocare perché, a tratti, manca il respiro; e non solo per le storie politiche, erotiche, autobiografiche che vengono proposte. Ma anche per i temi, per le riflessioni, per i dubbi, per l'inquietudine dei versi in cui sono scritte e devono essere recitate. La sua è una poesia che si finge prosa. Una poesia che si espande, con le parole pronunciate dalle labbra e dal corpo, una poesia che fa viaggiare nella storia dell'umanità. Aveva ragione Alberto Moravia, quando, durante l'orazione funebre pronunciò queste parole accorate: "Qualsiasi società sarebbe stata contenta di avere Pasolini tra le sue file. Abbiamo perso prima di tutto un poeta. E poeti non ce ne sono tanti nel mondo, ne nascono tre o quattro soltanto in un secolo. Quando sarà finito questo secolo, Pasolini sarà tra i pochissimi che conterranno come poeta. Il poeta dovrebbe esser sacro".

Come non condividere, inoltre, le parole dell'amico Eduardo De Filippo quando dice: "Perché io so distinguere morti da morti e vivi da vivi... Pasolini era veramente un uomo adorabile e indifeso, era una creatura angelica, una creatura che abbiamo perduto e che non incontreremo

più come uomo, ma come poeta diventa ancora più alta la sua voce e sono certo che pure gli oppositori di Pasolini oggi cominceranno a capire il suo messaggio e quello che ci ha voluto dire". Come non commuoversi, infine, alle parole di Oriana Fallaci quando seppe della morte dell'amico: "Dissero che da lontano non sembravi nemmeno un corpo, tanto eri massacrato. Sembravi un mucchio di immondizia e solo dopo che t'ebbero guardato da vicino si accorsero che non eri immondizia, eri un uomo. Mi maltratterai ancora se dico che non eri un uomo, eri una luce, e una luce s'è spenta?".

Vincenzo Lalomia -ilmegafono.org

FESTA DELLA MAMMA



Son tutte belle le mamme del mondo

Donne, donne, donne,
che l'amore trasformerà
Mamme, mamme, mamme
questo è il dono che Dio vi fa

Tra batuffoli e fasce,
mille sogni nel cuor;
per un bimbo che nasce
quante gioie e dolor ?

Son tutte belle le mamme del mondo
quando un bambino si stringono al cuor
Son le bellezze d'un bene profondo

fatto di sogni, rinunce ed amor.

E' tanto bello quel volto di donna
che veglia un bimbo e riposo non ha
Sembra l'immagine d'una Madonna,
sembra l'immagine della bontà.

E gli anni passano, i bimbi crescono,
le mamme imbiancano, ma non sfiorirà
la loro beltà.

Son tutte belle le mamme del mondo
grandi tesori di luce e bontà
che custodiscono un bene profondo
il più sincero dell'umanità.

Mamme, mamme, mamme,
quante pene l'amore vi dà:
ieri, oggi, sempre per voi mamme
non c'è pietà.

Ogni vostro bambino
quando uomo sarà
verso il proprio destino
senza voi se ne andrà ...

E gli anni passano, i bimbi crescono,
le mamme imbiancano, ma non sfiorirà
la loro beltà.

Son tutte belle le mamme del mondo,
ma soprattutto più bella tu sei,
tu che m'hai dato il bene profondo
e sei la mamma dei bimbi miei.

C'era una volta...

un ragazzo con un brutto carattere.
Suo padre gli diede un sacchetto di chiodi
e gli disse di piantarne uno nello steccato
del giardino ogni volta che avesse perso la
pazienza e litigato con qualcuno.
Il primo giorno il ragazzo piantò 37 chiodi
nello steccato.
Nelle settimane seguenti, imparò a
controllarsi e il numero di chiodi piantati
nello steccato diminuì giorno per giorno:
aveva scoperto che era più facile
controllarsi che piantare i chiodi.

Finalmente arrivò un giorno in cui il
ragazzo non piantò alcun chiodo nello
steccato.

Allora andò dal padre e gli disse che per
quel giorno non aveva piantato alcun
chiodo.

Il padre allora gli disse di levare un chiodo
dallo steccato per ogni giorno in cui non
aveva perso la pazienza e litigato con
qualcuno.

I giorni passarono e finalmente il ragazzo
poté dire al padre che aveva levato tutti i
chiodi dallo steccato.

Il padre portò il ragazzo davanti allo
steccato e gli disse: "Figlio mio, ti sei
comportato bene, ma guarda quanti buchi
ci sono nello steccato. Lo steccato non sarà
mai più come prima".

La storia di Jerry

Jerry era il tipo di persona che si ama e si
odia.

Era sempre di buon umore ed aveva
sempre qualcosa di positivo da dire.
Quando qualcuno gli domandava come
stava, rispondeva: "Se stessi meglio,
scoppierei!".

Era un manager unico, con un gruppo di
camerieri che lo seguivano ogni volta che
prendevo la gestione di un nuovo
ristorante. Il motivo per cui i camerieri lo
seguivano era che Jerry aveva un grande
atteggiamento positivo. Era un motivatore
naturale, se un dipendente aveva la luna
storta, Jerry era lì a spiegargli come
guardare al lato positivo della situazione.
Trovavo il suo stile molto strano e quindi
un giorno gli dissi "Adesso basta!
Spiegami come fai ad essere sempre
così positivo, qualunque cosa succeda?".

"Oggi hai una scelta da fare: puoi decidere
di essere di buon umore o di cattivo umore,
e scelgo di essere di buon umore. Tutti i
giorni mi capita qualcosa di spiacevole,
posso fare la vittima oppure imparare
qualcosa dai problemi, io scelgo di
imparare. Ogni giorno qualcuno viene da

me a lamentarsi, io posso scegliere di subire passivamente le sue lamentele o di trovare il lato positivo della cosa, beh, io scelgo sempre il lato positivo della vita". "Sì, vabhé, dissi io, "ma non è sempre così facile!".

"Sì invece," disse Jerry, "la vita è tutta fatta di scelte. A parte le necessità più o meno fisiologiche in ogni situazione c'è una scelta da fare.

Sei tu a scegliere come reagire in tutte le situazioni, a decidere come la gente può influire sul tuo umore.

Sei tu che scegli se essere di buon umore o di cattivo umore, e quindi in definitiva come vivere la tua vita".

Per molto tempo dopo quell'incontro, ripensai a quello che Jerry aveva detto, poi un giorno lasciai il business della ristorazione e mi dedicai ad un'altra attività in proprio; mi persi di vista con Jerry ma spesso ripensai a lui quando mi trovavo nella situazione di scegliere nella vita invece che subirla.

Diversi anni dopo, venni a sapere che Jerry aveva commesso un errore imperdonabile per un gestore di ristorante: aveva lasciato la porta posteriore del ristorante aperta una mattina, ed era stato attaccato da tre rapinatori armati; mentre cercava di aprire la cassaforte, le sue mani sudate e tremanti dalla paura non riuscivano a trovare la combinazione ed i rapinatori, presi dal panico, gli avevano sparato ferendolo gravemente. Fortunatamente Jerry era stato soccorso rapidamente e portato immediatamente al pronto soccorso. Dopo 18 ore di intervento chirurgico ed alcune settimane di osservazione, Jerry era stato dimesso dall'ospedale con frammenti di pallottole ancora nel suo corpo.

Incontrai Jerry circa sei mesi dopo l'incidente, quando gli chiesi come andava mi disse: "Se stessi meglio, scoppierei. Vuoi dare un'occhiata alle cicatrici?".

Declinai l'invito, ma gli chiesi che cosa gli era passato per la testa durante la terribile

esperienza. "La prima cosa che pensai fu che avrei dovuto chiudere la porta posteriore del ristorante" mi disse Jerry, "poi, quando ero già stato colpito e mi trovavo per terra, mi ricordai che avevo due scelte: potevo scegliere di vivere o di morire".

"Ma non avevi paura. Non sei svenuto?". Jerry continuò: "Gli infermieri furono bravissimi. Continuavano a dirmi che andava tutto bene. Ma fu quando mi portarono sulla barella in sala operatoria e vidi le espressioni sulle faccie dei dottori e degli assistenti, che mi spaventai veramente, potevo leggere nei loro occhi 'quest'uomo è già morto!'... dovevo assolutamente fare qualcosa".

"E cosa hai fatto?" gli domandai.

"C'era questa infermiera veramente grassa che continuava a farmi domande, e mi chiese se ero allergico a qualche cosa. 'Sì!, io risposi, a quel punto tutti dottori e le assistenti si fermarono ad aspettare che finissi la mia risposta... Io presi un respiro profondo e con tutte le mie forze gli gridai 'Sono allergico alle pallottole!'... Mentre ancora ridevano aggiunsi: 'Sto scegliendo di vivere. Operatemi come se fossi un vivo, non come fossi già morto'".

Jerry è sopravvissuto grazie alle capacità dei chirurghi, ma anche grazie al suo atteggiamento positivo.

Ho imparato da lui che tutti i giorni abbiamo la scelta di vivere pienamente. Un atteggiamento positivo, alla fine, vale più di tutto il resto.

Domenica 7 maggio

Vangelo secondo Giovanni 14, 1-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove

sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di Preghiera San Biagio FMA)

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto.

Questo addio di Gesù è plasmato da parole che fanno di casa, di tenerezza, di cura da parte di chi, vicino ad essere tradito, mostra un amore dai tratti materni per i suoi.

In particolare, nel termine casa, attribuito al regno del Padre, si evidenzia il tipo di relazione che il Cristo è venuto a rivelare. Il Dio, già custode e pastore del suo popolo, ha assunto, nel Figlio, i tratti più umani della quotidianità. Abita una casa; prepara un posto per chi arriva e non deve sentirsi straniero; si preoccupa del cuore di ciascuno e chiede solo fiducia, abbandono. Il Maestro ha amato le case degli uomini del suo tempo, ha goduto dell'ospitalità

degli amici, ha cercato ristoro nella casa di Betania. Gli eventi più significativi della sua vita non li ha celebrati nel tempio, ma durante un pranzo, nell'intimità di una casa. Il suo cuore divino-umano ha trovato ristoro, dopo il lungo andare, nella dimora semplice di Pietro dove la suocera, guarita dalla febbre, ha preparato in fretta un pasto frugale. Lui, il creatore del mondo, ha gustato le gioie familiari, i sapori e i profumi delle mura che hanno custodito la sua infanzia, la sua adolescenza e la sua giovinezza. Poi, nel suo andare per le strade assolate della Palestina, ha avuto tale nostalgia di casa da indicare con le stesse caratteristiche il regno dei cieli. È là che ci aspetta, è là, nella tenerezza dell'amore, che ci ha preparato un posto. Non possiamo più avere paura.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

Lunedì 8 maggio

**Beata Vergine del S. Rosario di Pompei
+ Dal Vangelo secondo Giovanni 14**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».

Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre

manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Quella di cui parla Gesù nel vangelo di oggi è una progressione spirituale che ci conduce all'intima unione con Dio. È una questione d'amore, inizialmente, di fascinazione: abbiamo incontrato qualcuno che ci ha parlato di Dio spalancandoci al mistero, aprendo il nostro cuore alla sua presenza, lo abbiamo "incontrato" nella preghiera, nel silenzio, nella celebrazione dei segni della sua presenza che sono i sacramenti. Poi questo amore è cresciuto, normalmente attraverso dei momenti di fatica e di prova, anche dolorosi, ma abbiamo colto cose nuove di Dio e di noi stessi. La percezione è quella di dimorare presso Dio, di essere "abitati" dalla sua presenza, di vedere le cose in maniera completamente nuova. Ma il dinamismo interiore non è finito! Gesù ci dona lo Spirito che, nell'intero corso della nostra vita, ci spalanca a nuove scoperte, a nuovi orizzonti. Gesù ha detto e dato tutto: sta a noi, ora, fare in modo che la sua presenza si ravvivi grazie al dono dello Spirito Santo. Spirito da invocare, da chiamare, da accogliere! Molto spesso restiamo spenti nella fede perché non chiediamo il suo intervento e la sua presenza...

PER LA PREGHIERA

(dalla Supplica alla Madonna di Pompei)

O Rosario benedetto di Maria,
Catena dolce che ci rannodi a Dio,
vincolo di amore che ci unisci agli Angeli,
torre di salvezza negli assalti dell'inferno,
porto sicuro nel comune naufragio,
noi non ti lasceremo mai più.
Tu ci sarai conforto nell'ora di agonia,
a te l'ultimo bacio della vita che si spegne.
E l'ultimo accento delle nostre labbra
sarà il nome tuo soave,
o Regina del Rosario di Pompei,

o Madre nostra cara,
o Rifugio dei peccatori,
o Sovrana consolatrice dei mesti.
Sii ovunque benedetta, oggi e sempre,
in terra e in cielo.

Martedì 9 maggio

Vangelo secondo Giovanni 14,27-31

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

Nel contesto del discorso dell'ultima cena, queste parole di Gesù suonano veramente come suo testamento ed eredità preziosa. Ma che cosa è la pace? La pace è armonia dell'ordine e assenza di tensioni e conflitti. Così hanno detto i filosofi antichi. Però di fatto la storia del mondo è stata quasi sempre una storia di guerre e violenti disordini. Perché? Gesù dice: Vi do la mia pace, ve la do non come la dà il mondo. In effetti i mondani, seguaci di una mentalità dove detta legge l'egoismo, fanno consistere la pace nel cercare un benessere solo di tipo materiale. Questa pace mondana però in concreto non è pace ma pacifismo. Si cerca il più possibile di star bene procurando a se stessi ogni comodità. Degli altri non importa assolutamente nulla. È così che nelle varie società, (dove più e dove meno) nascono gravi squilibri. C'è chi arricchisce sempre più perché ama

una falsa pace, e c'è chi, proprio per l'ingordigia di costoro, stanno male e non possono certo vivere in pace morendo di fame. Chiedo a te, o Signore: Fammi comprendere che le vie della pace hanno origine nella giustizia e si snodano luminose nell'attenzione al povero, nella condivisione, in una parola: nell'esercizio della carità.

PER LA PREGHIERA

(Messale Romano)

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi Apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà.

Mercoledì 10 maggio

Vangelo secondo Giovanni 15,1-8

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

La natura ci viene incontro. Nella creazione che parla del suo creatore troviamo gli esempi per spiegare quello che è infinitamente più grande di noi. È il

Signore stesso che invita a guardarci intorno per poterci guardare dentro con più chiarezza. La similitudine della vite e dei tralci non lascia spazio ad equivoci: noi da soli non portiamo frutto e il legame vitale tra noi e il Signore è costituito da una dolce e insostituibile dipendenza. La grazia trasforma tronchi insignificanti in sostegni ammirabili... le foglie di una vite rigogliosa nascondono le brutture di un legno consumato dalle intemperie e lo rendono gradevole agli sguardi di chi attende di nutrirsi di frutti sugosi e abbondanti. Se il tralcio non svolgesse più il ruolo assegnatogli, quei frutti verrebbero meno! "Rimanere" è un invito a perseverare, ad essere fedeli, perché la nostra vita abbia un significato. Essere fedeli alla vocazione a cui Dio ci ha chiamati, con il pensiero sempre rivolto a Lui, realizza in noi il desiderio del Signore, ovvero vivere con i suoi stessi sentimenti di bontà, di misericordia, di carità. È un invito a trovare posto nel suo cuore, in adorazione, ringraziamento, contrizione. Il Signore non ci nasconde che quei grappoli maturi saranno premuti, ma ci fa comprendere che il succo che ne uscirà sarà vino salutare per molte anime assetate di Verità, giustizia e di amore puro. È l'offerta di sé che la nostra Chiesa attende...

PER LA PREGHIERA

O Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vera vite, donaci il tuo Spirito, perché amandoci gli uni agli altri di sincero amore, diventiamo primizie di umanità nuova e portiamo frutti di santità e di pace.

Giovedì 11 maggio

Vangelo secondo Giovanni 15, 9-11

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i

comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Viviamo la nostra vita nella segreta speranza di vedere il nostro cuore colmato di gioia. Ebbene: tenetevi forte, Dio la pensa allo stesso modo, Gesù è venuto perché (lo dice lui!) la nostra gioia sia piena (non a pezzettini) e per farlo dona la sua vita (e scusate se è poco). L'unico problema è trovarci! Capita che il circuito d'amore sia interrotto dalle nostre lentezze e chiusure, dalla nostra fatica e dal nostro peccato. Se capissimo che Dio ci chiede soltanto di lasciarci amare! Di lasciarci raggiungere dalla sua misericordia! Ed è ovvio che l'amore cambia, mi cambia. Già lo fa l'amore di una persona, figuriamoci l'amore di Dio! Amare l'altro (chiunque esso sia) significa mettere lui al centro della mia attenzione. Significa lasciare che la sua vita, i suoi interessi, il suo modo di essere venga rispettato, accolto, valorizzato. Così facendo il mondo, invece di essere un insieme di persone che si sbranano, potrebbe essere già un pezzo di Regno in cui, nella concretezza del nostro limite e del perdono da dare e ricevere, una persona potrebbe stare a proprio agio. Amici: o la nostra comunità, nella coscienza dei propri limiti, si lascia avvincere e convertire dall'amore di Dio per diventare testimone credibile di questo amore, o la nostra fede diventa inutile osservanza. Se il nostro cuore non brucerà più d'amore, il mondo morirà di freddo.

PER LA PREGHIERA

O Signore, donami la gioia di essere pienamente circondato dalla tua gioia, di essere rivestito del tuo amore; di essere consapevole delle mie fragilità da superare. Fa' che io metta sempre al centro della mia giornata la tua bontà e la tua misericordia.

Venerdì 12 maggio

Vangelo secondo Giovanni 15,12-17

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Leggendo i Vangeli si resta colpiti dal fatto che gli evangelisti si correggono a vicenda. È come se cercassero di andare all'essenziale delle parole di Gesù senza tradirne l'intenzione. Ricordate la disputa su quale fosse il più grande fra i 613 precetti che il pio israelita era tenuto a osservare? Gesù, lo sappiamo bene, li aveva ridotti a due: amare Dio e amare il prossimo come noi stessi. Così riferiscono Marco e Matteo. Luca, poi, dice che quello è un unico comandamento. Giovanni osa fare di più e cambia il primo fra i comandamenti: non più amare Dio e il prossimo ma amarci fra di noi come Gesù ci ha amati. Anzi, ad essere più precisi, Gesù chiede a noi discepoli di amarci con l'amore con cui siamo amati dal Maestro. Quanto è vero! Come posso amare una persona che mi ha ferito? Come posso perdonare una persona che mi ha rovinato la vita? L'unico modo che ho di superare i miei limiti è quello di riversare sugli altri l'amore che ha colmato il mio cuore. No,

onestamente non sono in grado di amare: sono troppe le ferite che hanno colpito il mio cuore, troppi i peccati con cui ho sporcato la mia anima! Ma se mi lascio riempire dall'amore di Cristo, tutto cambia...

PER LA PREGHIERA

O Signore, che ci hai chiamato amici perché partecipiamo al dono della tua vita, rendici capaci di corrispondere a questa tua amicizia con una maggiore generosità nell'amare te e i nostri fratelli.

Sabato 13 maggio

Beata Vergine Maria di Fatima

Vangelo secondo Giovanni 15,18-21

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monaci Benedettini Silvestrini)

Nella luce della vita nuova, di intimo rapporto con lui e di operosa fecondità, prospettata dal discorso di addio, i discepoli assaporano la dolcezza della loro condizione di figli, fratelli e amici, ma rischiano di illudersi. Diventa utile allora un altro richiamo da parte del Maestro: quello della condizione di servi nei riguardi del loro Signore. "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me". Il capo di accusa nel processo dei discepoli sarà ancora una volta la parola di Gesù, che, annunciata e testimoniata con la

vita dai discepoli, solleverà l'odio e la persecuzione del mondo. La luce di Cristo, tramite i discepoli, tuttavia continuerà a brillare nelle tenebre, e queste per odio faranno di tutto per soffocarla. "Voi non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo". San Agostino commentando questo passo evangelico, dice: "Anche i discepoli erano nel mondo e ne furono scelti perché non ne facessero più parte; furono scelti non per i loro meriti, perché essi non avevano precedentemente compiuto alcuna buona opera, ma furono scelti per una gratuita concessione, cioè non trovò già buoni quelli che scelse, ma li fece buoni, scegliendoli". Queste sono le meraviglie di Dio! Il mistero di Dio ci avvolge e ci responsabilizza per essere a nostra volta suo strumento per i nostri fratelli! È chiaro che quando un cristiano rinuncia ai propri principi e scende a compromessi, non darà più fastidio a nessuno con la sua fede, non sarà odiato dal mondo, anzi sarà considerato un amico. Invece il vero cristiano passa attraverso la prova. Egli come diceva Gesù, non può essere più grande del suo Maestro. "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi". Ciò significa che non ci sarà per lui una vita facile, senza contrasti a causa della sua fede. Il cristiano ha l'incarico di testimoniare che il futuro e la felicità dell'uomo si raggiungono solo con l'amore che fa dimenticare se stessi e arriva fino al sacrificio, ad imitazione del Cristo, suo Signore.

PER LA PREGHIERA

(Preghiera di Fatima)

Gesù mio, perdona le nostre colpe, porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia.